

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XV

Napoli 1993

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14,5 x 21,5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 25 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; in tutti gli altri casi vanno adoperate le virgolette doppie « ».

Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; diametro: diam.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

a Georges Vallet

« Vedete che, secondo una mia vecchia fissazione, associo sempre... i dati dell'archeologia e le conclusioni storiche, ribadendo, senza riprendere un'annosa discussione, che tutte le fonti archeologiche, come le fonti filologiche, dovrebbero essere a monte a disposizione di chi deve fare un quadro storico ».

In queste righe contenute nella relazione conclusiva del 26° Convegno di Taranto (*Lo Stretto crocevia di culture*, Napoli 1993, p. 731) scritte poco più di un anno fa, si può ritrovare, sotto quell'apparenza fintamente semplicistica, il grande tema di fondo della ricerca storico-archeologica degli ultimi cinquant'anni, quello al quale totalmente si informa la biografia scientifica di Georges Vallet.

A poche settimane dalla Sua scomparsa, mentre ancora emozioni ed incredulità si accompagnano al rimpianto per gli affetti e la simpatia che seppa sempre suscitare, vorrei qui ricordare, nel modesto tentativo di esemplificare la portata profondamente innovativa della Sua ricerca e del Suo impegno intellettuale, alcuni capisaldi, specialmente negli studi sulla colonizzazione greca in Occidente. G. Vallet vuol dire innanzitutto Megara Hyblaea ed in questa impresa il Suo nome è indissociabile da quello del Suo grande compagno ed amico F. Villard. Megara è stato e rimane il cantiere pilota nella storia delle ricerche sulla città greca, per la capacità che i suoi indagatori hanno sempre avuto di storicizzare le scoperte, di farne (merito loro) dei paradigmi, al confronto con i quali è impossibile sottrarsi, a cominciare dalle fondamentali definizioni di spazio pubblico e spazio privato (l'*agora* arcaica, le case) in una città fondata alla fine del secolo VIII a.C., fino alle classificazioni della ceramica in base alle associazioni di un sito privilegiato (le lucerne arcaiche e le celebri coppe ioniche Vallet-Villard) che sono diventati veri e propri fossili-guida nella esplorazione delle stratificazioni arcaiche nel Mediterraneo.

Con la tesi alla Sorbonne, *Rhégion et Zancle*, pubblicata a Parigi nel 1958, il Vallet entra nel novero dei grandissimi studiosi della colonizzazione, proponendo, secondo le prospettive della 'storia totale', una sintesi mirabile tra rigore filologico applicato a *tutti* i documenti disponibili ed interpretazione storica avanzatissima non solo sulle città calcidesi ma su

tutto l'Occidente al di là ed al di qua dello Stretto, ciò che gli permise, per la prima volta dopo T. J. Dunbabin, di porre le basi scientifiche di una discussione storicamente aggiornata sul commercio greco di età arcaica e classica (argomento su cui tornerà più volte in seguito, con grande onestà intellettuale e disponibilità al confronto, per rivedere e aggiornare le Sue stesse posizioni, alla luce dei progressi della ricerca). Mentre l'esplorazione di Megara (con il progetto del parco e del Museo ed il lungo e meticoloso allestimento con G. Voza delle sale megarresi del nuovo Museo di Siracusa) costituiranno, con la Sua incessante attività di organizzatore culturale e di editore (fondazione del Centre J. Bérard a Napoli e Direzione dell'École française de Rome) un impegno ininterrotto per tutta la Sua vita, nel 1967 al VII Convegno di Taranto (istituzione di cui era uno dei padri fondatori e che lo ha visto a lungo protagonista di indimenticabili dibattiti) Vallet pronuncia la celeberrima relazione su *La Cité et son territoire*.

Non è eccessivo affermare che oggi, a distanza di oltre un quarto di secolo, evento quanto mai raro nella storia della ricerca in epoca recente, il testo di G. Vallet (in *Atti Taranto 7*, 1967, Napoli 1968, pp. 67-142) resta in larghissima parte insuperato.

Fino ad allora non sistematico come campo di interessi scientifici (lo studio della campagna non attirava per niente gli archeologi, eccettuati forse solo Adamesteanu ed Orlandini in Italia) il problema della terra fu affrontato dal Vallet con la raccolta scrupolosa di una massa enorme di documenti divisa in centinaia di contributi sparsi ma soprattutto, nel momento del riordino della materia, con una impareggiabile presentazione problematica.

Fu in quella occasione che il Vallet formulò la interpretazione 'politica', quella che sarà la più accreditata in seguito, sull'origine dei grandi santuari extraurbani ed in generale mise le basi per lo studio dei rapporti tra culti, divinità e installazioni legate all'uso dello spazio agrario, con straordinaria esemplificazione e discussione di numerosi casi particolari.

Ma soprattutto è stata la relazione del Vallet (insieme a quella di un altro Suo grande Amico e nostro indimenticabile Maestro, Ettore Lepore) a porre le basi di tutti gli studi che oggi si compiono sulla città, sulla *chora* e sulla storia particolare ed originale che caratterizza l'esperienza coloniale greca in Occidente, sotto questo profilo.

Verso la fine di novembre del 1989, durante la pausa di un colloquio al Centro J. Bérard di Napoli, ricordo di aver proposto ad Entrambi di organizzare un nuovo convegno sui problemi della terra. Mi fu data la medesima, affettuosa, risposta: alla fine degli anni '60 il confronto tra marxismo e strutturalismo forniva un quadro intellettuale di riferimento. Oggi un convegno su quel tema sarebbe solo un «aggiornamento quantitativo».

EMANUELE GRECO

INDICE

M. Botto, I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satrium	p.	9
S. Bruni, Su un calice eburneo misconosciuto	»	23
N. Lubtchansky, La valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote	»	31
A. Pelosi, Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma	»	59
G. Aversa, Una cassetta « con elementi della trabeazione dorica » dal museo archeologico statale di Crotone	»	77
C. Rescigno, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche	»	85
G. Paolucci, Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul monte di Cetona	»	109
R. Robert, Rites de protection et de défense. A propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de Paestum (<i>Appendice</i> , Etude ostéologique di M. Leguilloux)	»	119
A. M. D'Onofrio, Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos	»	143
L. Gallo, Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione	»	173
P. Cillo, La 'cetra di Tamiri': mito e realtà musicale	»	205
P. Vidal-Naquet, Il canto del cigno di Antigone. A proposito dei versi 883-884 della tragedia di Sofocle	»	245
D. Allgöwer, Antiochos I ^{er} de Commagène entre sceptre et diadème	»	257
P. Ruby, Types et fonctions dans les typologies céramiques archéologiques. Quelques problèmes et quelques propositions	»	289

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

A. Salerno, Revisione della tomba Brinson: lo scavo » 323

M. Maiello, Tipologie insediative e organizzazione territoriale in età arcaica e classica: Sala Consilina » 329

Recensioni

P. Gastaldi: M. Carmen Vida Navarro, 'Warriors and weavers: sex and gender in Early Iron Age graves from Pontecagnano', in *The Accordia Research Papers*, 3, 1992 » 341

M. L. Napolitano, *Héraclès, d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*, 'Actes de la Table Ronde de Rome, Academia Belgica-École Française de Rome, 15-16 september 1989', Bruxelles-Rome 1992 » 345

Riassunti degli articoli » 361

I BRONZI DI PRODUZIONE ORIENTALE DEL TUMULO F DI SATRICUM *

MASSIMO BOTTO

I reperti in questione provengono dalla tomba a camera 2 inglobata nel cosiddetto tumulo F, individuato ad un km. a nord-ovest della porta principale dell'insediamento di Satricum, in corrispondenza della strada per Ardea¹. La tomba presenta più deposizioni. All'esterno della camera, lungo una specie di corridoio a L. giacevano tre defunti di sesso maschile, mentre all'interno, a giudicare dalla presenza di tre puntali bronzei di lancia, doveva essere sepolto almeno un quarto individuo (fig. 1.1). Le deposizioni esterne sono ovviamente successive a quella interna, dal momento che precludono l'accesso alla camera. La loro seriorità è comunque confermata dalla prevalenza delle armi in ferro rispetto a quelle in bronzo, infatti, solo il defunto a nord-ovest aveva una lancia guarnita in bronzo.

Altri indizi permettono di affermare che fra le deposizioni esterne le due collocate sul lato ovest precedevano quella di sud. Per queste tre sepolture i corredi funerari risultano analoghi: uno o due aryballoi, una o due patere baccellate in bronzo, una o due oinochoai in bronzo, un tripode. La lacuna più ampia nella documentazione deriva dal fatto che non è quasi mai possibile stabilire la precisa relazione fra deposizione ed oggetto di corredo. Sicura è l'attribuzione al defunto disposto sul lato sud di due reperti alquanto particolari; si tratta di un corno patorio e di una coppa di bronzo a doppia parete di produzione nord-siriana (fig. 2). All'interno della camera, invece, erano collocati un supporto bronzeo a doppia bulla con base troncoconica, almeno due tripodi ed una delle quattro anfore a spirali inserite nell'inventario.

La datazione del complesso si basa sulla ceramica d'importazione ed è compresa fra il secondo e l'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. Fra i pezzi

* Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a S.F. Bondi e B. d'Agostino che hanno letto e discusso il manoscritto di questo articolo; alla disponibilità e cortesia di M.A. Rizzo si devono le fotografie dei pezzi analizzati.

¹ Per un recente riesame della tomba e dei corredi in essa rinvenuti cfr. i contributi di G. Colonna, F. Canciani e G. Bartoloni in *CLP*, pp. 337-342.

Abbreviazioni supplementari:

- Beloch 1890 = J. Beloch, *Campanien*, Breslau 1890 (tr. it. *Campania*, Napoli 1988).
- Fiorelli 1853 = G. Fiorelli, *Monumenti antichi posseduti da S.A.R. il Conte di Siracusa*, Napoli 1853.
- Fiorelli 1855 = G. Fiorelli, 'Scavi cumani', in *Bull. Arch. Nap.* 81, 1855-1856, pp. 51-52.
- Fiorelli 1856 = *Notizie dei vasi dipinti rinvenuti a Cuma nel 1856 posseduti da S.A.R. il Conte di Siracusa*, Napoli 1856.
- Fiorelli 1878 = G. Fiorelli, 'Scavi Stevens', in *NSc* 1878, pp. 184-191; 348-358.
- Fiorelli 1879 = G. Fiorelli, 'Cuma, necropoli greca', in *NSc* 1879, pp. 335-348.
- Fiorelli 1880 = G. Fiorelli, 'Cuma, necropoli greca', in *NSc* 1880, pp. 85-96.
- Fiorelli 1883 = G. Fiorelli, 'Cuma', in *NSc*, pp. 270-284.
- Gabrics 1913 = E. Gabrics, *Cuma*, in *MonAnt* XXIII, 1913.
- Gallina 1970 = A. Gallina, 'Cuma', in *EAA (Suppl.)*, 1970, pp. 273-274.
- Johannowsky 1959 = W. Johannowsky, 'Cuma', in *EAA*, 1959, pp. 970-973.
- Johannowsky 1975 = W. Johannowsky, 'Problemi relativi a Cuma arcaica' in *Contribution à l'étude de la Société et de la Colonisation Eubéennes*, Centre J. Bérard, Naples 1975.
- Patroni 1896 = G. Patroni, 'Cuma - Nuovi scavi nella necropoli', in *NSc* 1896, pp. 201-203.
- Pellegrini 1902 = G. Pellegrini, 'Cuma - Scavi nella necropoli', in *NSc* 1902, pp. 556-562.
- Pellegrini 1903 = G. Pellegrini, 'Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos della necropoli di Cuma', in *MonAnt* 13, 1903, coll. 201-294.
- Ruggiero 1888 = M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli*, Napoli 1888.
- Tocco 1975 = G. Tocco, 'Saggi di scavo nella città e nella necropoli di Cuma', in 'Atti Taranto' XV, 1975, pp. 485-496 (tavv. XIV-XX).
- Valenza Mele 1981 = N. Valenza Mele, 'La necropoli cumana di VI e V a.C. o la crisi di una aristocrazia', in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Centre J. Bérard, Naples 1981, pp. 97-129.
- Valenza Mele 1989 = N. Valenza Mele-L. Burelli, 'Cuma', in *BTCGI* VII, 1989, pp. 7-42.
- Valenza Mele 1990 = N. Valenza Mele, 'Le necropoli di Cuma: il superamento della comunità primitiva', in *Italici in Magna Grecia-Lingua, insediamenti, strutture* (Leukania 3), Venosa 1990, pp. 23-33.

posto i dati relativi allo scavo eseguito lungo via Vecchia Licola (cfr. Tocco 1975): per quanto riguarda il segmento murario indicato alla fig. 6.B, la studiosa lo ha presentato in maniera più sfumata e problematica, aggiungendo che, tra il materiale associato alla struttura, si rinverranno frammenti di coppe ioniche B2.

UNA CASSETTA « CON ELEMENTI DELLA TRABEAZIONE DORICA » DAL MUSEO ARCHEOLOGICO DI CROTONE

GREGORIO AVERSA

Custodito nel magazzino del Museo Archeologico Statale di Crotone tra i materiali del vecchio Museo Civico, ho rinvenuto nel settembre 1990 un interessante frammento di terracotta architettonica¹ che, proprio per la sua origine collezionistica, si può ritenere proveniente dal territorio dell'antica Kroton² (fig. 7).

L'angolo leggermente ottuso formato dalla lastra d'appoggio e dalla lastra verticale consente di orientare correttamente il pezzo, riconoscendolo nella sua funzione originaria di copertura del *geison*³. Trattandosi tuttavia di un singolo frammento sporadico, si deve fare ricorso a confronti per risalire alla forma originaria. Se il carattere arcaico del frammento è indubbio, altrettanto indubbie sono la particolarità del suo profilo (costituito da una parte superiore sporgente di ca.

¹ Dopo una sommaria presentazione del frammento al XXXI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (intervento in corso di pubblicazione), si è ritenuto opportuno fornire una più dettagliata esposizione di tutti i dati disponibili ad esso relativi. Desidero pertanto ringraziare quanti fin da quella prima circostanza hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro: il Soprintendente ai Beni Archeologici della Calabria, dott. Elena Lattanzi; il direttore del Museo di Crotone, dott. Roberto Spadea, con tutto il personale; la dott. Madeleine Mertens-Horn; il prof. Luigi Beschi; la dott. Lucia Lepore.

² Pur mancando qualsiasi elemento relativo alla provenienza ed al contesto di rinvenimento, se ne riconosce la pertinenza al collezionismo locale che tra fine Ottocento e inizi Novecento andò formando le raccolte del Museo Civico. La ricchezza di materiale archeologico della Calabria consentiva infatti ai collezionisti locali di rinvenire nei propri terreni le antichità oggetto del loro interesse.

³ L'angolo formato dalla tegola e dalla lastra verticale è acuto sulle sime di gronda, retto su quelle frontali. Sui rivestimenti di *geison*, invece, l'angolo formato dalla lastra verticale e dalla lastra d'appoggio è retto o — in alcuni casi — ottuso sul lato di gronda, Wikander 1986, pp. 27-28. Si ricorda per inciso che il più corretto « rivestimento di *geison* » viene spesso sostituito dal termine convenzionale « cassetta », giustificabile nel caso in cui la lastra verticale presenti in basso un risvolto che con la lastra d'appoggio chiuda completamente la trave lignea del *geison*.

0,02 m. rispetto a quella inferiore), e la peculiarità della treccia sulla fascia (che non è resa soltanto a colore, ma anche impressa con timbro a rullo)⁴. Tali sono le caratteristiche del frammento da farci quindi escludere una dipendenza diretta dai tradizionali modelli sicelioti, presenti durante il VI sec. a.C. in Italia meridionale⁵.

È piuttosto la Grecia a fornirci il confronto più immediato sulla base del quale ricostruire l'intera lastra. In particolare, ci soccorre Delfi con una serie considerevole di frammenti di cassetta, in discreto stato di conservazione⁶, rispetto ai quali il nostro costituisce un perfetto *pendant*⁷. L'intera lastra risulta pertanto

⁴ Inv. CR 569.

Dimensioni: h. 0,17 m.; largh. 0,14 m.; spessore « metopa » 0,029 m.; spessore listello 0,047 m.

Argilla: arancio, dura e compatta con piccoli inclusi assi frequenti, ingubbiatura crema molto depurata. Cottura abbastanza uniforme.

Profilo: la lastra verticale, che assieme alla lastra d'appoggio formava originariamente un angolo di 92°, è composta da una « metopa » rientrante, coronata da un filetto dritto cui si sovrappone una fascia conclusa in alto da un tondino.

Decorazione: sulla « metopa », una rosetta a otto petali risparmiata sul fondo dipinto in nero; filetto dipinto in rosso cupo; sulla fascia, dai sottili bordi neri rilevati, è stampata a cilindro una treccia con occhielli neri e bande nere con linea centrale risparmiata, il tutto sul bianco del fondo; sul tondino, un largo rettangolo affiancato da due sottili segmenti verticali dipinti in nero sul bianco del fondo.

Conservazione: fratture sui lati sinistro e destro della fascia e della « metopa », sulla quale si distinguono appena le estremità laterali; ampia sbrecciatura sulla superficie della fascia e leggere scheggiature sul tondino e sul filetto; posteriormente la lastra d'appoggio è del tutto mancante.

Provenienza ignota.

⁵ Questi modelli trovano seguito negli esemplari rinvenuti a Reggio (P. Orsi, 'Reggio Calabria. Scoperte negli anni dal 1911 al 1921', in *NSc*, 1922, pp. 171-173, fig. 21; N. Putorti, 'Terrecotte architettoniche di Reggio Calabria', in *L'Italia antichissima*, I, 1929, cat. 1-4, 9-11, tav. II, 1-5 e 15), Locri (P. Orsi, 'Caulonia. II Memoria', in *MonAnt* 29, 2, 1924, coll. 465-467, figg. 30-31; A. De Franciscis, *Il santuario di Marasà in Locri Epizefiri. I. Il tempio arcaico*, Napoli 1979, figg. 79-82), Caulonia (Orsi 1916, coll. 783-784, fig. 48 Orsi 1924, col. 426, tav. II, b; A. De Franciscis, 'Monasterace Marina (Caulonia). Scoperte fortuite', in *NSc*, 1957, pp. 187-188, figg. 9-10), Crotona (P. Orsi, 'Croton. Prima campagna di scavi al santuario di Hera Lacinia', in *NSc*, suppl. 1911, pp. 105-106, g. 84; M. Cristofani, 'Le terrecotte architettoniche provenienti dal santuario di Hera Lacinia a Capocolonne', in *ArchCl* 19, 1967, p. 318). Essi devono avere avuto inoltre una notevole influenza sulle botteghe magnogreche, come fonte d'ispirazione per l'invenzione di tetti che innestano caratteri sicelioti su una matrice locale: ad es. i tetti E ed F da Metaponto (D. Mertens, 'Zur archaischen Architektur der achaischen Kolonien in Unteritalien', in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern* (Olympia, 1974), Tübingen 1976, pp. 175-177) o la cosiddetta sima 'a badachino' della Basilica di Poseidonia (D. Mertens, 'Note sull'architettura di Poseidonia-Paestum. Problemi e stato della ricerca', in 'Atti Taranto' 27, 1987, pp. 552-555, tav. LXXXI).

⁶ Le Roy 1967, pp. 80-84, tav. 122 (tetto 30).

⁷ Dalle differenze dimensionali (di 0,003-0,004 m. al massimo) si inferisce una diversità di matrice, soprattutto a causa del tondino che nell'esemplare di Delfi è leggermente più alto. Riguardo l'argilla (dal colore giallo tendente al rosso con intrusioni granulari), mi

composta da un listello di base con meandro impresso; esso è sormontato da una sorta di fregio delimitato in alto da un filetto, da cui pendono le *regulae* con quattro *guttae*, alternate a « metope » con rosetta a otto petali risparmiata su fondo dipinto in nero; a chiusura, una fascia decorata con treccia impressa, coronata superiormente da un tondino⁸.

Le cassette di Delfi si associano a un tetto che già il suo primo editore disse di produzione magnogreca, proponendo — come possibile città dedicante il sacello — una fra Crotona, Reggio, Locri, Taranto, Lipari, Metaponto. Conferma di tale origine viene da Olimpia, dove esiste un tetto identico⁹ riferito ad uno dei basamenti della terrazza dei *thesauroi*: unico edificio per cui non è stata rintracciata la città di appartenenza¹⁰. Da questo santuario provengono altri due tetti, prodotti con la stessa tecnica e decorati con gli stessi stilemi¹¹, le cui affinità sono tali da suggerire una contemporaneità e una comune origine per tutti e tre. Essi sono stati riferiti ai *thesauroi* di Crotona, Metaponto e Sibari — tutte città magnogreche, tutte di fondazione achea — e si è ipotizzata quindi la loro fabbricazione in un'unica bottega a carattere sopraregionale¹².

Torniamo in Magna Grecia. I casi di rivestimenti architettonici sinora citati trovano ampio riscontro in ambito acheo¹³, particolarmente nel territorio che durante il VI sec. fu sotto il diretto controllo di Crotona: si pensi ai tetti di Cirò/Krimissa, di S. Anna di Cutro ed ai rinvenimenti di Caulonia¹⁴. Si è già appurato che anche il nostro pezzo, pur mancando dati precisi relativamente al

attengo esclusivamente alla breve definizione data da Le Roy, comunque insufficiente per poter escludere o accettare una affinità nell'impasto. Nell'esemplare di Crotona, infine, più che di tracce di colore bisognerebbe parlare di sedimenti cromatici, resto appunto della colorazione ormai perduta.

⁸ La ricostruzione grafica proposta in Le Roy 1967, tav. 122 è errata, poiché non si giustifica la presenza di una mezza rosetta che interrompe la regolarità dello schema, basato sull'alternanza di una *regula* e di una metopa, con almeno una o due rosette intere.

⁹ R. Bormann, 'Architektonische Terracotten', in *Olympia II*, Berlin 1896, fig. 22, tav. CXVI, 5; Mallwitz 1980, tav. 110, 6 (l'immagine è capovolta); Heiden 1990, pp. 44-45, tav. 4a.

¹⁰ Per la questione relativa al numero dei *thesauroi* sul terrazzamento di Olimpia, ed alle loro città di appartenenza, v. Mertens-Horn 1990, pp. 235-238, in particolare la nota 3 (e la fig. 1) con tutte le possibili ricostruzioni derivate da Paus. VI, 19, 1-15.

¹¹ Mallwitz 1980, pp. 149-150, tav. 101; Heiden 1990, pp. 43-45, tav. 3d, 4b-c.

¹² Le Roy 1967, pp. 83-84; Mertens 1983, pp. 216-217; Giangiulio 1989, pp. 158-159; Heiden 1990, p. 44.

¹³ È infatti a quest'ambito che si tende a riferirne la produzione: D. Mertens, 'Parallelismi strutturali nell'architettura della Magna Grecia e dell'Italia centrale in età arcaica', in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977 (Scritti in onore di Dinu Adamesteanu)*, Matera 1980, p. 65; Mertens-Horn 1990, pp. 243-246.

¹⁴ Per Cirò/Krimissa v. P. Orsi, *Templum Apollinis Alaei ad Krimissam promontorium*, Roma 1932, pp. 61-68 e Mertens 1983, pp. 213-214, fig. 5b, tav. XXVII, a-b; per S. Anna v. Mertens 1983, p. 214, tav. XXVIII; per Caulonia v. Orsi 1916, coll. 779-784, figg. 46 e 50 e la recente tesi di dottorato F. Barello, *Architettura greca a Caulonia*, Torino 1992.

sito di rinvenimento, può ritenersi proveniente dal territorio di Crotone¹⁵. Se da un lato perciò esso contribuisce a far ritenere Crotone uno dei maggiori centri di produzione di questi tetti « con elementi della trabeazione dorica », dall'altro consente di tentare l'identificazione della bottega che avrebbe plasmato il nostro, e si sarebbe nel contempo fatta carico di produrre il tetto 30 di Delfi e quello identico da Olimpia.

Rimane, infine, da considerare il difficile problema della datazione della nostra cassetta e dei tetti ad essa direttamente collegati. L'elemento più utile a tale scopo risulta essere la treccia semplice, fino ad oggi ritenuta una decorazione tipica della prima metà del VI sec.¹⁶. Altro elemento datante potrebbe essere la rosetta risparmiata che, per la sua stretta affinità con quelle presenti sul *polos* delle antefisse a testa femminile da Kalydon, riporta al passaggio tra VII e VI sec. a.C.¹⁷.

Certo dobbiamo tenere in conto che i tetti appartenenti alla serie « con elementi della trabeazione dorica » vanno considerati globalmente, proprio a seguito

¹⁵ V. *supra* nota 2.

¹⁶ Normalmente adoperata come elemento decorativo principale sui rivestimenti di *geison*, la treccia semplice è comunemente ritenuta precedere quella doppia in tale funzione (v. Wikander 1986, p. 28 e Mertens-Horn 1990, p. 245). Ha un sicuro ascendente nella decorazione sui rivestimenti fittili delle pareti del più antico tempio di Marasà a Locri (De Franciscis 1979, p. 68, figg. 46-47). Un confronto molto stringente per il nostro esemplare è rappresentato dalla treccia presente sulla cassetta del tempio protoarcaico di Siris in Neutsch 1980, pp. 155-156, tavv. XIII, 2 e XIV, 1-2 (già presentata dallo stesso in 'Neue archäologische Entdeckung in Siris und Herakleia', in *AA* 83, 1968, p. 780, fig. 31). Tale cassetta, che significativamente presenta alcune caratteristiche tipiche dei tetti 'con elementi della trabeazione dorica' (meandro in rilievo alla base, tondino mediano e doppio tondino a coronamento incornicianti la treccia), assieme alla sima cui viene riferita (listello di base con scacchiera dipinta, tondino intermedio e listello di coronamento con *kyma* dorico dipinto: Neutsch 1980, tav. XIII, 1) configurano uno dei tetti arcaici più tipicamente magnogreci. Per la treccia nella decorazione architettonica in generale v. C. Wikander, *Acquarossa. I. The painted architectural terracottas. 2. Typological and decorative analysis*, Stockholm 1988, pp. 100-107.

¹⁷ Per le antefisse a testa femminile da Kalydon v. M. Mertens-Horn, 'Beobachtungen an dädalischen Tondächern', in *JdI* 93, 1978, p. 54, fig. 21. Si ricorda che lo stesso motivo a rosetta risparmiata è presente sulle metope del tempio di Apollo a Thermos in Acarnania, ed è piuttosto frequente nella ceramica laconica, in particolare come decorazione del fondo delle kylikes, per la cui datazione al secondo e terzo decennio del VI sec. si rimanda a P. Pelagatti, 'La ceramica laconica del Museo di Taranto', in *ASAtene* 33-34, 1955-1956, p. 18 (per una trattazione complessiva su tale produzione v. *eadem*, 'Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari. Materiali per una carta di distribuzione', in *BdA* 54, 1989, pp. 1-62). Alla stessa collocazione cronologica nel primo quarto del VI sec. rimanda il massimo rappresentante della ceramica laconica, il cratere Castellani dal Museo di Villa Giulia (C.M. Stibbe, 'Il cratere laconico', in *Studi sulla ceramica laconica* (Perugia, 1981), Roma 1986, p. 78, tavv. XLIV e XLV, 1), che porta nella decorazione un'interessante motivo a treccia, affine — in maniera singolare — a quello presente sui nostri tetti. Giustamente Wikander 1986, p. 20, nota 53 ricorda che bisogna comunque fare attenzione a confrontare con eccessiva leggerezza i motivi decorativi presenti sulla ceramica e quelli sulle terrecotte architettoniche, se non è ben noto il reale sviluppo dei rapporti tra tali classi così diverse.

delle caratteristiche che li accomunano¹⁸; gli elementi strutturali ricavati dalla trabeazione dorica (*regulae* con o senza mutuli, triglifi, metope) oppure dalle esperienze siceliote (tondino doppio o semplice) singolarmente presi e variamente distribuiti sulla superficie della terracotta architettonica; un tipo di decorazione a rilievo finissimo, reso con la tecnica dell'impressione a rullo corrente¹⁹. Il più significativo della serie, soprattutto perché meglio datato, è il tetto di un piccolo edificio presso l'*Athenaion* di Poseidonia²⁰. Anche qui ritroviamo tutte le caratteristiche sopra elencate²¹; ma la datazione del testo viene in questo caso determinata dalla presenza di segni epigrafici collocati sul lato posteriore delle lastre, adoperati per numerare i pezzi e facilitarne la collocazione sul tetto. Si tratta di caratteri in evidente alfabeto acheo, riferibili al decennio 580/570²². È il tipo di antefissa che avvicina inequivocabilmente il tetto di Poseidonia a quello di Delfi, e di conseguenza permette una esatta collocazione cronologica per la nostra cassetta. L'antefissa consta di un frontone, il cui apice si è trasformato in un triangolo (più sviluppato nelle antefisse del tempio di Poseidonia) e le cui estremità sono diventate due volute²³. Volendo vedere nell'antefissa posido-

¹⁸ Va riscontrata una generale tendenza ad innalzare le tradizionali datazioni proposte, non risalenti oltre la metà del VI sec. (cfr. Le Roy 1967, p. 83 e Mallwitz 1980, p. 148 contro la più recente Mertens-Horn 1990, p. 245).

¹⁹ I motivi decorativi più usati sono la treccia semplice (Heiden 1990, tav. 4, a-b), il meandro ad uncino (Heiden 1990, tav. 4, c), il *kyma* dorico (Mallwitz 1980, tav. 101,2; Mertens 1983, tav. XXCII, c), l'*anthemion* (Mallwitz 1980, tav. 101,5; Mertens-Horn 1990, tav. 36, a). Bisogna poi tenere presente che sempre nella prima metà del VI sec. si colloca l'interessante produzione achea di *pitthoi*, *deinoi* e *perirrhanteria* fittili con analoghe decorazioni impresse (C. Sabbione, 'Artigianato artistico', in 'Atti Taranto' 23, 1983, pp. 261-267).

²⁰ A. Mallwitz, 'Ein Scheibenakroter aus Olympia', in *AthMitt* 83, 1968, pp. 142-144; Mertens-Horn 1990, p. 244, tav. 36, a; D. Mertens, *Der alte Heratempel in Paestum und die archaische Bankunst in Unteritalien*, Mainz am Rhein 1993, p. 127, tav. 87, 1-3. Dai modelli sicelioti sembra derivare la tripartizione della sima di gronda in listello di base, cavetto e listello di coronamento, e soprattutto l'uso di gocciolatoi tubolari. Questi stessi elementi si riscontrano anche sul tetto di S. Anna (C. Sabbione, 'Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nelle province di Reggio e Catanzaro', in 'Atti Taranto', 16, 1976, pp. 927-928; Mertens 1983, p. 214, tav. XXVIII, fig. 5, a).

²¹ A quello del tempio presso l'*Athenaion* va associato un tetto analogo rinvenuto sempre a Poseidonia nel santuario extramurario in località Santa Venera, che ne costituisce una variante (C. Masseria, 'Le terrecotte architettoniche', in *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum*, I, Roma 1993, pp. 148-173, tavv. 36-40). In entrambi i casi la decorazione della sima di gronda è dipinta, mentre sulla sima rampante c'è un *anthemion* in bassissimo rilievo, nella citata tecnica a rullo corrente.

²² P. Moreno, 'Numerazione di elementi architettonici in un edificio arcaico di Poseidonia', in *RendLinc* 18, 1-963, pp. 210-229; M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, p. 113.

²³ Non è ancora chiaro lo sviluppo di tali antefisse (definite dai tedeschi *Hörnerantefixe*), tantomeno la loro *consecutio* cronologica. È probabile che vada messa in discussione la posteriorità di quelle del tetto di Ciro/Krimissa, sinora ritenute delle antefisse 'a corna' ridottesi nelle estremità (per la datazione tradizionalmente accettata v. Mertens 1983, p. 213). Forse le antefisse 'a corna' derivano dallo sviluppo ipertrofico dei tre vertici superiori, caratteristici

niare un ampliamento delle tradizionali antefisse « a corna », potremmo ritenere il tetto delfico leggermente più antico: ma su questo argomento non sono ammesse repentine induzioni. Rimane comunque accertata una sua collocazione nel primo trentennio del VI sec.

A questa datazione, valida anche per il tetto crotoniate e quindi per i due corrispondenti in Delfi e Olimpia, non mancano riferimenti di carattere storico. Anzitutto la serie di olimpionici crotoniati, che ha inizio proprio con la prima metà del VI sec.; in secondo luogo la distruzione di Siris, che di recente è stata più stabilmente collocata agli inizi del secolo²⁴. Ciò permette di ovviare alla carenza di informazioni da parte delle fonti letterarie, sfortunatamente silenziose circa l'esistenza di *thesauroi* crotoniati nei due santuari più importanti del mondo greco. Il nostro frammento viene pertanto in soccorso alle osservazioni che di recente hanno riproposto all'attenzione degli studiosi gli stretti legami di Crotone con Delfi ed Olimpia. Analoghi ritrovamenti in area metapontina e sibarita²⁵ portano peraltro a considerare una contemporaneità nei rapporti tra città achee e santuari greci, suggerendo concomitanti dediche da parte di Sibari, Metaponto e Crotone nel corso della prima metà del VI sec.²⁶

Abbreviazioni supplementari:

- Giangiulio 1989 = M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.
 Heiden 1990 = J. Heiden, 'Die archaischen Dächer von Olympia', in *Hesperia* 59, 1, 1990, pp. 41-46, tavv. 3-4.
 Le Roy 1967 = C. Le Roy, 'Les terres cuites architecturales', *FdD*, II (Topographie et architecture), Paris 1967.

delle antefisse triangolari sui tetti peloponnesiaci di tiop corinzio (C. A. Pfaff, 'Three-peaked Antefixes from the Argive Heraion', in *Hesperia* 59, 1, 1990, pp. 149-156, tav. 12; N. K. Cooper, 'Archaic Architectural Terracottas from Halieis and Bassai', *ibidem*, pp. 65-77, tav. 9, b), le quali antefisse sono nate a loro volta come terminazione del coppo a vertice acuto dei tetti 'protocorinzi' (M. C. Roebuck, 'Archaic Architectural Terracottas from Corinth', *ibidem*, pp. 47-49, fig. 1).

²⁴ Per ciò che concerne la pratica atletica in Crotone v. A. Mele, 'Crotone e la sua storia', in 'Atti Taranto', 23, 1983, pp. 44-52 e in particolare per la collocazione cronologica tra 588 e 488/480 a.C. dei vincitori ad Olimpia v. Mele 1983, p. 21 e Heiden 1990, p. 46. Sulla questione relativa alla distruzione di Siris da parte delle colonie achee v. J. De La Genière, 'À propos des Métopes du monoptère de Sicyone à Delphes', in *CRAI*, 1983, p. 166 e Giangiulio 1989, pp. 248-251 (in particolare la nota 118 con bibliografia precedente), che riconducono lo scontro alla fine degli anni '70 del VI sec. a.C.

²⁵ Mertens-Horn 1990, pp. 244-245, tavv. 35, e-h e 36, b.

²⁶ Giangiulio 1989, pp. 99-160, in particolare le pp. 158-159 sull'esistenza di *thesauroi* crotoniati nei due santuari, dove si riporta la proposta di Mertens 1983, pp. 216-217. Giangiulio propenderebbe però per una datazione più bassa, nel terzo quarto del VI sec.

- Mallwitz 1980 = A. Mallwitz, 'Dächer aus gebranntem Ton', in *Die Funde aus Olympia. Ergebnisse hundertjähriger Ausgrabungstätigkeit*, Atene 1980.
 Mertens 1983 = D. Mertens, 'I santuari di Capo Colonna e Crimisa: aspetti dell'architettura crotoniate', in 'Atti Taranto' 23, 1983, pp. 189-228.
 Mertens-Horn 1990 = M. Mertens-Horn, 'Archaische Tondächer westgriechischer Typologie in Delphi und Olympia', in *Hesperia* 59, 1, 1990, pp. 235-248, tavv. 33-38.
 Neutsch 1980 = B. Neutsch, 'Documenti artistici del Santuario di Demetra a Policoro', in 'Atti Taranto' 20, 1980.
 Orsi 1916 = P. Orsi, 'Caulonia. Campagna archeologica del 1912, 1913 e 1915', in *MonAnt* 23.2, 2916.
 Wikander 1986 = C. Wikander, *Sicilian Architectural Terracottas. A Reappraisal*, Stockholm 1986.

V century B.C. The vector of this opinion is Aristotle's text on the grotesque debacle of the Sybarite horsemen against Croton in 510. By connecting the mocking presentation of Aristotle's anecdote to the historiographic discourse on *tryphe* that emerges during the IV century, one can give a correct evaluation of the equestrian practices evoked. Furthermore, an ethnographic comparison with modern cavalry techniques suggests that the Sybarite equestrian art had reached a high degree of refinement.

Finally, a fragment by Metagenes shows that the equestrian prowess of the Sybarites was well-known in Athens at the end of the V century B.C. Athens itself certainly had an important role in the handing down of moralizing clichés on that powerful Great Greece city which, in accordance with its aristocratic ideals, relied on cavalry as its main combat force.

A. PELOSI, Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma.

As part of a project for the systematic investigation of the territory of Cumae, the author has studied the area around the cross-roads between Via Vecchia Licola a Palombaro and the Strada Vicinale to Cumae; this area is especially interesting from the topographical point of view.

The work presented here, carried out during a two-year postdoctoral fellowship at the Dipartimento del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico of the Istituto Universitario Orientale, is based on the systematic collection of data, both published and unpublished, acquired up to the present day in the area under investigation. The resulting dossier makes it possible to focus on three topographical problems involving this area: 1. the layout of the city walls; 2. the development of the necropolis; 3. the relationship between the urban area and the extra-urban area.

G. AVERSA, Una cassetta «con elementi della trabeazione dorica» dal Museo Archeologico Statale di Crotone.

The author presents a fragment of a fictile architectural decoration kept in the storerooms of the Croton museum. He recognizes it as originally belonging to a *geison* facing, and establishes its typology on the basis of a series of similar fragments from Delphi and Olympia.

Having recognized it as belonging, technically and stylistically, to the series of the so-called «roofs with elements of Doric trabeation» and having identified it, more specifically, as a Crotonian production, the author dates the fragment

to the first three decades of the VI century B.C. through a comparison with similar roofs from Poseidonia.

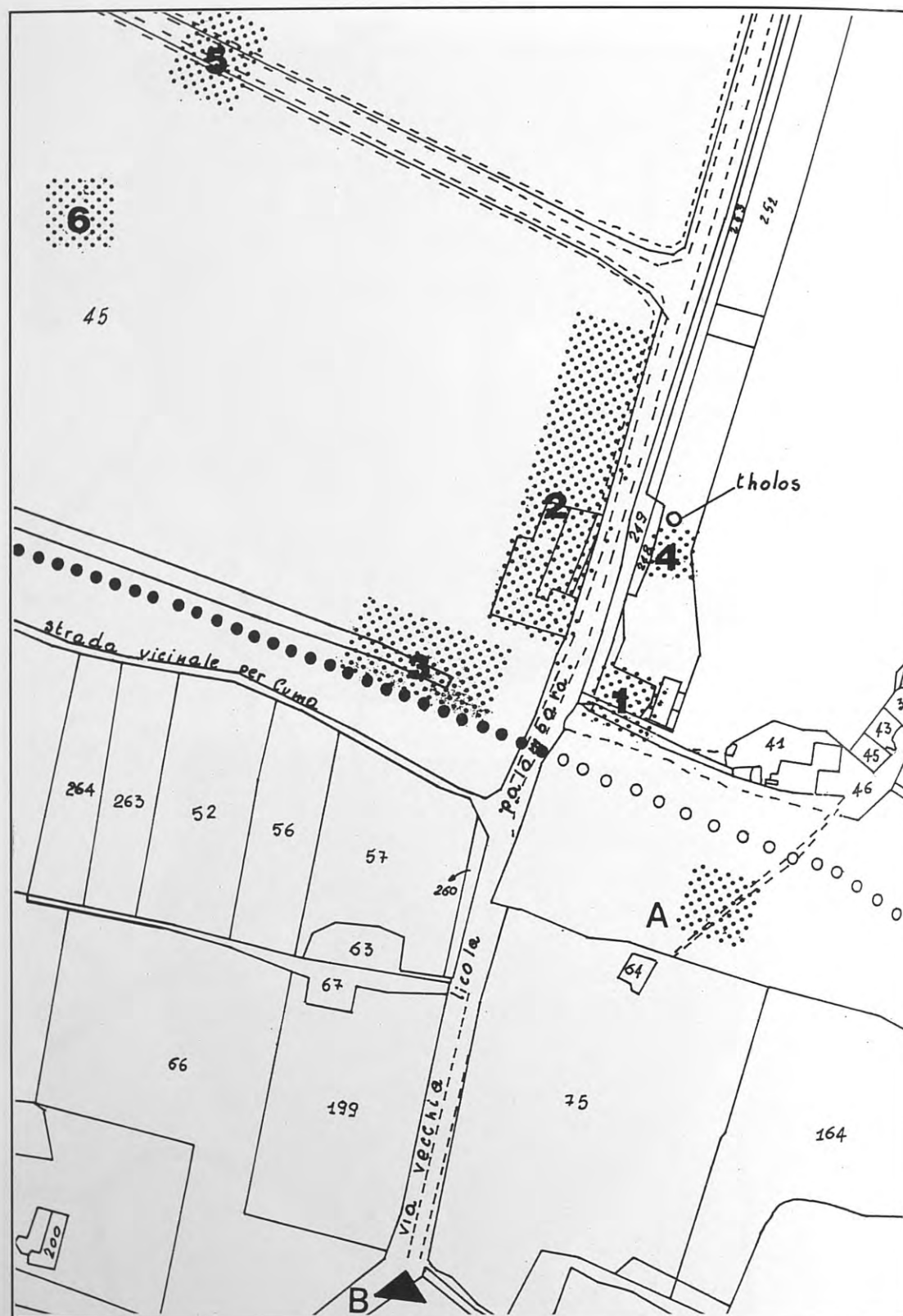
On the basis of the foregoing considerations, the author repropose the hypothesis of the existence of Crotonian *thesauoi* in the two Pan-Hellenic sanctuaries.

C. RESCIGNO, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche.

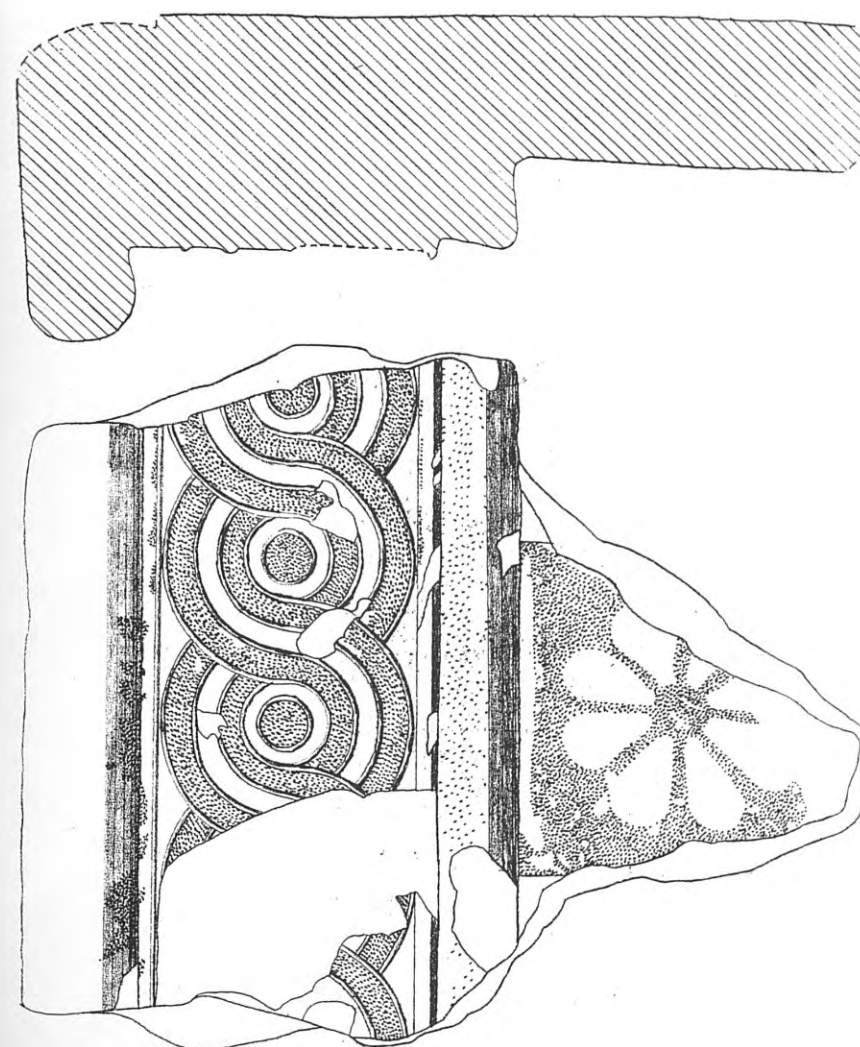
The author, on the basis of a recent planimetric re-reading of the evidence pertaining to the Archaic building of the sanctuary of Marica, carries out a new examination the fictile architectonic material, as a contribution to the debate that has been going on since Mingazzini's publication, with several scholars denying that the Archaic terracottas could be attributed to a single phase and to a single roofing system. The author recognizes two main phases of a single building, radically restructured in the final decades of the VI century. The first roof, dated to the first half of the VI and probably pertaining to a small sanctuary, was decorated, on the corona, with antefixes with a hanging base, female heads in "Daedalic" style alternating with straight palmettes inside a nimbus. The majority of the remaining materials are attributed to the second phase, corresponding to the creation of the periptery. A less sloping roof was rebuilt on the pronaos. It was decorated with antefixes representing the Gorgon running. On the corona, a series of female heads were aligned. The author gives an interpretation of this last phase in the light of the first Etruscan-Latial re-elaborations of Campanian building techniques.

G. PAOLUCCI, Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul Monte di Cetona.

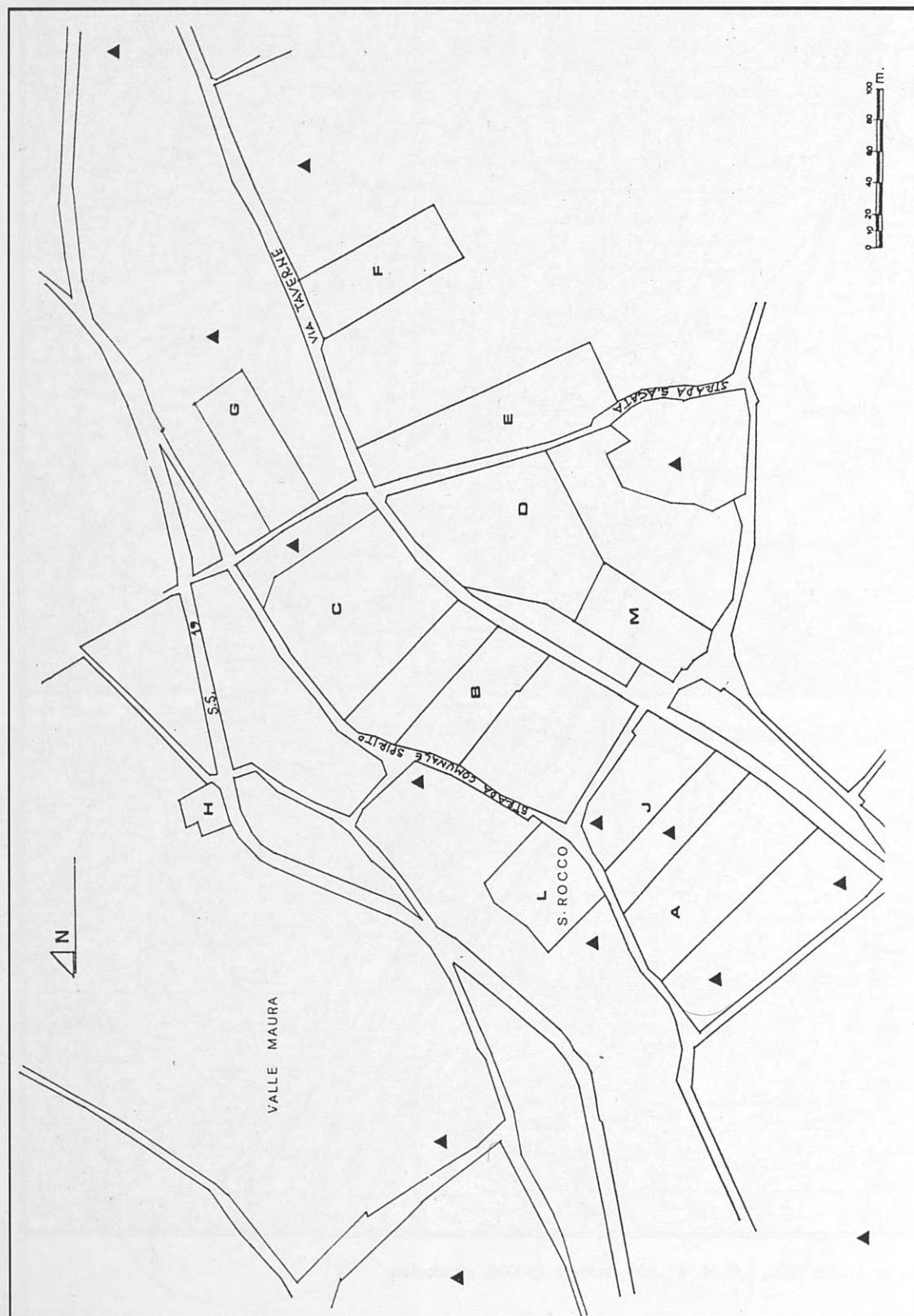
This article is dedicated to two Etruscan black-figure krateriskoi from Camporsevoli on Mount Cetona, in the territory of ancient Chiusi. It also deals with other vases with identical morphological characteristics, decorated with simple ornamental motifs that are also employed on other vase types (the foculi, the double-handled plates and their supports) which show, in their turn, strong affinities with the morphological repertory of the Chiusi bucchero production. It hence seems very likely that this group of figure vases originated from a workshop active in the territory of Chiusi between the end of the VI and the first half of the V century B.C.



Cuma, pianta catastale 1:2000: settore settentrionale. 1. scavi del Conte di Siracusa nel fondo St. Palumbo; 2. scavi del conte di Siracusa nel fondo Correale; 3. scavi di E. Stevens nel fondo Correale; 4. scavi di W. Johannowsky a sud della *tholos*; 5. scavi clandestini nel fondo Correale; 6. scavi di Virzi nel fondo Correale; A. mura individuate da E. Stevens nel fondo St. Palumbo; B. mura individuate da G. Tocco sotto via vecchia Licola.



Frammento di cassetta fittile dal Museo di Crotone.



Sala Consilina. Necropoli S. Rocco. A, B, C...: vecchi scavi. ▲ : scavi dagli anni '70.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCIV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI